

Vedete le parole della relazione:

« Epperò con atto di citazione 21 dicembre 1860 evocò le reverende Canoniche Lateranensi di San Pietro in Vincoli nanti il tribunale civile e criminale di prima istanza in Ravenna, perchè fosse dichiarata incorsa la caducità ed operata conseguentemente la consolidazione a favore del demanio nazionale dell'utile col diretto dominio delle pinete. »

Ebbene, possono venire le Canoniche Lateranensi a rispondere: ma perchè volete questa caducità? Perchè abbiamo venduto senza il vostro consenso? Ma noi nel contratto abbiamo detto che ci bisognavano tre consensi in questa occasione, il nostro che vi diamo, il vostro, e quello del domino diretto; giacchè vediamo che il domino diretto non ci dà questo consenso, abbiamo il contratto come non perfezionato, e non poteva essere perfezionato se tutti e tre i consensi non si fossero incontrati, e quindi non essendovi questo contratto, la caducità non vi può essere.

L'onorevole Cancellieri ha fatta questa ipotesi, ma non è andato fino alle ultime conseguenze della medesima.

E che cosa ci resterebbe allora? Ci resterebbe che, rigettandosi l'azione spiegata in questo modo dalle finanze dello Stato, le Canoniche Lateranensi resterebbero proprietarie del dominio utile delle pinete di Ravenna, il quale dominio utile consiste in tutta quella parte del dominio che è limitata non solo dal dominio diretto, cioè da quel tale diritto che ha lo Stato di avere dodici carra di legname e tre libbre di cera, e dagli usi civici del comune di Ravenna.

Ora, ammettendo che questa ipotesi, che pure è possibile, si avverasse, allora le Canoniche Lateranensi rimarrebbero proprietarie del dominio utile, in virtù della legge che noi abbiamo pubblicata dell'affrancazione delle enfiteusi, e pagherebbero il capitale delle tre libbre di cera e delle dodici carra di legna, che non so veramente quanto potrebbero valere in capitale, e diventerebbero proprietarie assolute. In questo caso siccome la proprietà è *l'jus utendi atque abutendi*, potrebbero, per quanto lo permettano le leggi forestali, tagliare e guastare la pineta. Se tale ipotesi si può avverare, meditate anche sopra di essa, mettetevi, come si è detto, una mano sulla coscienza, e vedete se venga mettere lo Stato in questa posizione.

Farò un'altra osservazione.

Accogliendo la convenzione veniamo a sottrarre il giudizio ai magistrati; ma se la respingiamo e con un nostro voto diciamo ai magistrati: giudicate, perchè confidiamo nella ragione che abbiamo, non so se i magistrati saranno intieramente liberi nel giudicare in questa questione, dopo la discussione che abbiamo fatto. (*Mormorio a sinistra*)

Ho fede grandissima nell'indipendenza e nella giustizia dei magistrati ma temo l'esagerazione dell'indipendenza, l'esagerazione della giustizia. Per conse-

guenza do il voto per la convenzione e prego la Camera di valutare tutte le ipotesi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Musmeci.

**MUSMECI.** Signor presidente, sarò brevissimo.

**PRESIDENTE.** La prego di limitarsi quanto è possibile, poichè l'onorevole Polsinelli ha detto: poichè tutti hanno la parola, la voglio anch'io. (*Si ride*)

**MUSMECI.** Mi sono astenuto dal prendere la parola prima, ma ora credo mio dovere d'incomodare la Camera per esporre le ragioni del mio voto. (*Parli! parli!*) Sarò brevissimo.

Molti oratori posero in campo la questione politica e direi quasi di onore nazionale leso. L'onorevole Sella e l'onorevole ministro di grazia e giustizia fecero proteste intorno alle loro intenzioni. Nessuno certamente poteva avere dei dubbi sui loro intendimenti che si riferiscono ad altissimi sentimenti di onore nazionale, che tutti desideriamo. Lasciamo perciò le proteste e gl'intendimenti, e veniamo al fatto.

Dimostrerò l'importanza del fatto, facendo anche presente alla Camera, che quand'anche venisse adottato questo disegno di legge, sarebbe pur sempre necessario di adire i tribunali, e quindi di mettere in discussione gli atti che hanno avuto luogo tra la Curia romana e il Baratelli; ciò dimostrerò tra breve.

Ecco i fatti:

Il 18 agosto 1860 i Canonici Lateranensi ottennero dal papa permesso pontificio di vendere l'utile dominio della pineta di Ravenna. Rispose il Baratelli ai suoi canonici: ma questo solo permesso non mi giova; bisogna che il papa venda il dominio diretto.

Così solo, secondo il Baratelli, poteva procedere legalmente e sicuramente il contratto di vendita delle pinete.

Ecco perchè per motoproprio del papa del 21 agosto venne autorizzata la Camera apostolica di alienare il diretto dominio. Quindi il dominio diretto su quelle pinete venne alienato per 5 mila e più scudi a quei Canonici; ciò avvenne per atto del 3 settembre 1860. Il giorno appresso 4 settembre avvengono due convenzioni ed atti tra i Canonici ed il Baratelli. Col primo quei Canonici vendono a Baratelli il dominio utile della pineta di Ravenna per scudi 85 mila.

Col secondo quei Canonici fanno solenne dichiarazione, che lo acquisto del dominio diretto sulla pineta fatto dalla Camera apostolica dopo rescritto pontificio, ed avvenuto nel giorno precedente, 3 settembre, era stato fatto per conto del Baratelli e con suo denaro.

Viene ora la transazione che sta sottoposta alla approvazione della Camera.

Signori, comprendete l'importanza dei sopraddetti atti.

Per gli atti del 3 e del 4 settembre in fatto sostanzialmente è ritenuto che il dominio diretto delle pinete di Ravenna dopo sei mesi del Plebiscito non istava nel Re